

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

MEINA Sessant'anni fa a Meina, provincia di Novara, Lago Maggiore, riva del Vergante, notte dell'11 settembre: il primo eccidio di ebrei in Italia. Bambini, donne, uomini trucidati barbaramente. Cercavano un difficile rifugio nella vicina Svizzera: sgozzati, passati a fil di baionette, e gettati nel lago. Nove comuni insanguinati per un totale di 54 persone spazzate via dalla ferocia delle SS della Leibstandarte Adolf Hitler, la guardia del corpo del Führer. Spazzate via dopo tre giorni dall'armistizio, quando la gente cominciava credere nel miracolo della pace, quando Mussolini si allineava alla furia selvaggia del nazismo, condividendo ogni responsabilità di fronte alla storia e agli uomini.

Ieri la commemorazione dopo 60 anni esatti. Una commemorazione particolare, molto particolare. Soprattutto per via delle recentissime uscite del premier Silvio Berlusconi, schieratosi sul fronte dei revisionisti e minimizzatori circa le responsabilità storiche e politiche di Benito Mussolini, ridotto a dittatore benigno che al più «mandava gli oppositori in vacanza al confino». Niente toni vittimistici, niente nostalgia, non la solita operazione della memoria. Ma piuttosto una rievocazione in bianco e nero fredda e lucida come una lama. Una rievocazione che è suonata come monito all'onda revisionista, negazionista, minimizzatrice e giustificatoria, di cui in qualche modo anche Berlusconi si è fatto parte in causa. Il nome del premier

L'ex presidente: «Basta con il torpore bisogna fare attenzione ai primi sintomi della malattia»

“ Era l'11 settembre del 1943 quando a Meina, sul lago Maggiore 54 ebrei, bambini, donne uomini, furono trucidati barbaramente



Stavano per fuggire nella vicina Svizzera Furono spazzati via a tre giorni dall'armistizio quando Mussolini si allineava alla furia selvaggia del nazismo ”

«Chi nega la Storia uccide la libertà»

A sessant'anni dal primo eccidio di ebrei in Italia, Scalfaro invita a riconoscere fin dall'inizio il regime

non è mai uscito una sola volta. Ma nelle rievocazioni dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e di Amos Luzzatto, presi-

dente delle comunità ebraiche italiane, era davvero molto difficile non cogliere parole di monito. Dalla sala principale del muni-

cipio di Meina, Scalfaro ha avvertito con la sua consueta chiarezza: «È inutile che noi proclamiamo e diciamo ogni volta "mai più"! Dob-

biamo invece chiederci "mai più che cosa"? Ecco io credo che si debba respingere con forza ogni forma di rassegnazione e di negazioni-

Firenze: An celebra il ministro di Mussolini Il sindaco: vergogna

FIRENZE Il centenario della nascita di Alessandro Pavolini, nato a Firenze nel 1903 e morto a Dongo, nel 1945, è occasione di polemica tra destra e sinistra in Toscana dove il sindaco diessino di Scandicci, Giovanni Doddoli, contesta una iniziativa che An intende fare proprio nel suo comune dove, nell'ambito della «Festa Tricolore», ha organizzato per sabato 27 settembre, un incontro su «La Firenze di Pavolini». I dirigenti di An sostengono di volere celebrare Pavolini, che fu ministro della cultura popolare di Mussolini, per ricordare l'uomo di cultura, amante delle arti. Il sindaco di Scandicci vede invece nell'iniziativa una intenzione sottintesa di celebrare il Ventennio attraverso un uomo che, come ministro del Minculpop, impose la sordina del regime al giornalismo italiano, che scrisse elogi di Hitler rimanendo affascinato dal nazismo e che, alla fine del fascismo, aderì in piena convinzione alla Repubblica Sociale.

battenti che lo stesso Führer volle operativi su questi confini, corpi che secondo il professor Luzzatto perseguivano con puntiglio il piano strategico dello sterminio di massa degli ebrei. Certo, una strage tutta nazista, ma in qualche modo sorretta dalla connivenza politica del fascismo, della neonata Repubblica sociale di Mussolini. La circostanza è stata fatta notare con assoluta lucidità ancora da Scalfaro: «Non ci sono dubbi, il duce e il re furono responsabili. Loro firmarono le leggi razziali». Ma al di là di quegli accadimenti, per Scalfaro il vero problema, oggi come ieri, è quello di prestare la massima attenzione alle origini, ai primi sintomi della malattia, quando di solito mostra la sua faccia legale: «Come quando Hitler mosse i primi passi oppure quando il fascismo prendeva piede in Italia».

«Non ci sono dubbi il duce e il re furono responsabili Furono loro a firmare le leggi razziali»

Una immagine di squadraccia fascista nelle strade di Torino nel 1921



l'intervista Amos Luzzatto presidente Comunità ebraiche

Carlo Brambilla

Il professor Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane, dopo aver stigmatizzato le uscite minimizzanti del premier Silvio Berlusconi, a proposito delle responsabilità storiche e materiali del fascismo e di Mussolini nello sterminio di massa degli ebrei e non solo, ha voluto approfondire il ragionamento, sollevando un dubbio terribile e lanciando un appello alla massima attenzione: «Tutti ci domandiamo perché non si voglia andare a fondo nell'analisi di quella storia. Di sicuro bisogna prestare la massima attenzione alle tendenze minimizzatrici e giustificatorie che affiorano di

volta in volta. Tendenze pericolose che dimostrano quanto di quel passato sia ancora di estrema attualità». La commemorazione di ieri dell'eccidio dimenticato di ebrei avvenuto a Meina, sul lago Maggiore, ha contribuito a lanciare l'allarme.

Professor Luzzatto, commemorare eccidi, stragi, delitti nazifascisti, tenere insomma viva la memoria non sembra sufficiente a fermare l'onda del revisionismo storico e politico sulle responsabilità dirette del regime fascista. Come mai secondo lei?

«Intanto va detto che non tutto è stato ancora acquisito di quell'epoca storica. Mi riferisco a due circostanze precise: la prima riguarda

l'uso accanito che è stato fatto dei corpi militari nell'esecuzione delle stragi di ebrei. E qui c'entra anche questa commemorazione di Meina. La seconda considerazione riguarda la fuga, favorita, di molti criminali nazisti in Sudamerica. Mi domando, allora, perché sono stati fatti fuggire? La spiegazione dell'opera di carità non significa molto. Insomma la guerra è finita nel 1945, oppure questi servivano ancora per qualcosa d'altro? Ecco, io non fornisco risposte, ma faccio domande. Perché allora non si sono pubblicizzate certe circostanze estremamente gravi? Siamo insomma accompagnati da una serie di interrogativi ai quali in un modo o nell'altro e possibilmente presto bisogna rispondere».

Ma secondo lei, quanto è stato ereditato dal passato e non ancora analizzato può avere davvero riflessi nel presente?

«È proprio questa la domanda più angosciante che tutti noi ci facciamo. E questa celebrazione dell'eccidio di Meina di 60 anni fa può aiutare a capire il ragionamento. L'episodio è esplicativo per due ragioni: la sede e la data. La sede: a due passi dal confine svizzero c'erano persone che cercavano di fuggire, alla ricerca di un posto di sopravvivenza, per evitare la cattura da parte dei nazisti. Questo lo sapevano tutti. Secondo rilievo, la data. Ormai nel settembre del 1943 il destino della guerra era già segnato. Eppure assistiamo alla smania, alla fretta, alla furia nazi-

sta che utilizza forze combattenti semplicemente per massacrare gli ebrei nei modi più efferati. Allora perché tanto accanimento contro degli inermi?».

Lei, professore, ha trovato una risposta?

«Sì, ciò è stato eseguito per portare a termine anche nei punti geografici più impensati un disegno di sterminio totale. Solo così si spiega l'impegno di forze belliche che ormai non sono più sovrabbondanti nell'Asse. Dunque lo sterminio totale diventa uno degli scopi principali della guerra. Sembra una cosa senza senso: come può essere fondamentale uccidere bambini mentre le forze corazzate si scontrano al fronte? Eppure aveva senso! Allora ci si doman-

da se questo senso, indipendentemente dal numero delle vittime, poiché clinicamente contava la qualità, se questo tipo di disegno strategico appartenga al passato e alla storia oppure se abbia qualche strascico nei nostri giorni, nella nostra società e nella nostra cultura».

Un dubbio terribile. Ma come si spiega?

«Io non sono in grado di dare una risposta compiuta. Tutto quello che posso fare è richiamare l'attenzione ai fenomeni in corso, invitando a non sottovalutare le tendenze che affiorano di volta in volta a ridimensionare, a minimizzare, qualche volta ad assolvere, qualche volta a dimostrare gli accadimenti come episodi secondari della guerra. Coloro

che fuggivano braccati sapevano che la caccia alle loro persone non era un obiettivo secondario! Insomma il problema che oggi ci angoscia tutti è estremamente semplice: c'è la netta sensazione che non si voglia andare a fondo nell'analisi di quella storia. E se le cose stessero davvero così, bisogna a tutti i costi capire perché».

Insomma lei punta l'indice contro ogni forma di revisionismo?

«Io dico semplicemente che ogni minimizzazione va guardata con sospetto. Anche perché tutto quello che bisogna ancora sapere sul cosiddetto armadio della vergogna è assai lontano dall'essere stato chiarito. Mi sembra venuto il momento di dare tutte le risposte».

Il professore accusa: ho la sensazione che non si voglia andare a fondo nell'analisi dei fatti. Bisogna non sottovalutare le tendenze minimizzatrici e giustificatorie»

«Quel passato è ancora di estrema attualità»

Alla festa dell'Unità, un dibattito sui 695 fascicoli che furono occultati e scoperti solo nove anni fa. Contenevano la verità sul fascismo e sulle stragi compiute dalle camicie nere dal '43 al '45

Nell'armadio della vergogna la risposta alle parole di Berlusconi

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

BOLOGNA Le frasi di Berlusconi su Mussolini? Sarebbe «un grave errore» considerarle solo «un caso isolato o un momento in cui il premier si è lasciato andare». Sono invece «troppi i casi di riscrittura della storia per continuare a considerarli episodici. Dietro c'è una linea di continuità, forse un preciso progetto politico. E il rischio è una deriva populista». A esprimere queste preoccupazioni è Andrea De Maria, giovane sindaco diessino di Marzabotto. Da otto anni è alla guida del comune passato alla storia come il luogo di una delle più feroci stragi per mano nazi-fascista. Ieri ha partecipato, alla Festa dell'Unità, a un dibattito sull'«armadio della vergogna»: i 695 fascicoli sugli eccidi di civili fra il '43 e il '45 che finirono occultati e scoperti solo nove anni fa. Sul palco c'erano il procuratore

militare di Roma Antonino Intelsano, che sostiene la pubblica accusa durante il processo a Priebke e proprio in quell'occasione si imbatte nei fascicoli «fantasma»; il giornalista Franco Giustolisi, autore di varie inchieste sull'argomento; il senatore della Quercia Luciano Guerzoni.

Il sindaco di Marzabotto ha messo in fila quattro episodi sul «tentativo di riscrivere la storia» da parte di settori del centrodestra. Il primo: l'interrogazione parlamentare della Cdl per evitare che una strada fosse intitolata al partigiano Fanciullacci. Spiega De Maria: «Pur essendo medaglia d'oro della Resistenza, lo si è voluto equiparare ai terroristi delle Br perché partecipò all'azione contro Gentile». Il secondo fatto è la dichiarazione del portavoce azzurro Bondi secondo cui Marzabotto fu «colpa» dei partigiani. Poi c'è la traccia del tema della maturità sul fascismo e infine

l'infelice dichiarazione sul Duce resa dal presidente del Consiglio. Osserva De Maria: «Il premier, invece, per il suo ruolo istituzionale dovrebbe essere una figura di spicco dell'antifascismo, esprimendo una Repubblica che dall'antifascismo è nata». E conclude con un invito: «Va sostenuto il lavoro del presidente Ciampi di costruzione di una memoria condivisa da tutti gli italiani e basata sulla verità e sulla

Il sindaco di Marzabotto: «Troppi precedenti per considerare le parole del premier un episodio»

chiarezza».

Intelsano ha ripercorso la storia dell'«armadio della vergogna»: dal lungo insabbiamento nel dopoguerra dovuto alla «ragione di stato» e all'«uso politico del diritto», fino all'affermarsi di una «responsabilità diffusa» grazie anche al giornalismo investigativo, e poi di una «responsabilità collettiva» da cui è discesa la commissione d'indagine guidata da Anna Finocchiaro nella scorsa legislatura. A breve poi dovrebbe essere costituita una nuova commissione parlamentare d'inchiesta su quella pagina oscura della nostra storia. Il magistrato commenta anche la proposta di riforma della giustizia: «È indubbio che servano riforme profonde per ridare efficienza al sistema. Attenzione però a subordinare il pm all'esecutivo: si rischia di farne venir meno l'indipendenza e il ruolo super partes». Infine, Mussolini era «un bonaccione»? Giustolisi si pone la do-

manda, e lascia che a rispondere sia una sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Perugia nel 1950 sulle stragi commesse nella zona di Fivizzano dalle SS del maggiore Reder insieme agli uomini delle Brigate Nere. Eccone alcuni estratti: «Monzone Alto fu bruciato e furono deportati in 5. A Monzone Basso ci fu un morto. A Vinca, il paese fu incendiato e devastato, 200 i morti. Una bimba di due mesi fu uccisa al volo dopo essere stata tirata in aria. Una donna fu impalata. Un'altra, incinta, fu squartata. Una terza fu uccisa per rubarle la fede e 30mila lire dal portafoglio. Un vecchio fu bruciato con il lanciafiamme. Brigatisti neri furono notati mentre caricavano sui camion asciugamani, biancheria, utensili, una fisarmonica».

La Corte inflisse alcuni ergastoli, altre condanne, assoluzioni per insufficienza di prove. Poi, intervenne l'amnistia.

